Mestre 21.6.2016

Al Lettore.

 Da un po’ di tempo, cerco di mettere ordine a tanti … inizi di ricerche che in un modo o nell’altro hanno a che fare con la biografia di San Girolamo. Mancando ulteriori rinvenimenti storici, sono rimasti … lavori a metà strada, non ultimati.

 Così, impegnato in una specie di *giochi di pazienza,* ho voluto mettere per scritto qualche risultato, anche se la *parola finale* non si può ancora definitivamente pronunciare.

 In simili .. giochi la pazienza è d’obbligo!

 Un vantaggio per me, e mi auguro non sia l’unico, è ricuperare tante fatiche di ricerca, assemblarle attorno ad un argomento, meglio personaggio principale.

 Da questo intento sono state originate le pagine che dedico a **Ritorno di San Girolamo a Venezia nel 1535.**

Qualche mese fa le avevo inviate al P. Giovanni Bonacina per avere un suo giudizio: egli, che sa il fatto suo su tutto questo materiale storico, mi dichiarò bonariamente che si trattava di qualcosa di .. *faraginoso.*

L’avevo già pensato anch’io, quindi … lo riconosco.

Ma mi inoltravo in qualcosa di nuovo: bisognava ricuperare, per essere compresi e credibili tanti dati che finiscono con il creare questa impressione.

Ciò nonostante, non per il suo valore di novità in sé, che rimane sempre relativo all’interesse personale, ma per il modesto desiderio di dare il mio contributo alla ricerca ed alla maggiore conoscenza del Santo Fondatore, ho creduto bene metterlo a disposizione di tutti …. i lettori.

In sei puntate. Gradita la reazione scritta di chiunque.

P. Secondo Brunelli crs

**3. Il Carafa e Girolamo Miani**, pag. 5

SOMMARIO

* 1. Abitazione a S. Nicolò dei Tolentini, pag. 5
	2. Diario dell’Aleandro, 6.1.1530, pag. 6
	3. Santinelli e suo giudizio sul Carafa: documento dell’8.11.1546, pag. 6
	4. Carafa ed oratore di Francesco II: Venezia, 13.1.1534, pag. 7
	5. Lettera del Carafa a S. Gaetano, Napoli: 18.1.1534, pag. 9
	6. Lettera del Carafa a Don Girolamo Morosini: 20.12.1535, 9
1. Don Girolamo Morosini, pag. 11
2. Riferimento a Teodoro-Fantino Querini, pag. 11
3. Morti in casa Querini, pag. 13
4. Riferimento a Francesco Querini, pag. 13
5. Testamento e professione di Fantino Querini, pag. 13
6. Parere di Girolamo Miani, pag. 15
7. Riferimento a Carlo Morosini, pag. 15
8. Interpretazione del parere del Miani, pag. 16
	1. Lettera del Carafa al Miani, 18.2.1536, pag. 17
	2. Lettera del card. Carafa da Roma al Miani nel 1537, pag. 18

**3**

**Il Carafa e Girolamo Miani**

**a**

... *il reverendo arcivescovo di Chieti hora cardinale* …

 In questo soggiorno veneziano di Girolamo Miani non poteva mancare un incontro con il Vescovo, Carafa, residente a San Nicolò dei Tolentini.

 A differenza di tante entusiastiche affermazioni dei biografi di Girolamo Miani, comprensibili perché il Carafa diventerà papa, le documentazioni, per quanto significative, restano dolorosamente poche.

**b**

Dal Diario di Girolamo Aleandro, in traduzione dal latino:

*" 6 gennaio -1530. Visitai il vescovo di Verona, e presolo meco a mezza strada, andai da Carafa vescovo teatino e vi rimanemmo sino a notte. V'erano là Vincenzo Grimani, figlio del defunto doge, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, patrizi veneti e Giacomo di Giovanni cittadino; tutte persone probe e consecratesi ad accrescere la pietà e la religione colle buone opere “.*

 La presenza di governatori dell’ospedale degli Incurabili e dei due fondatori dell’ospedale del Bersaglio a questa riunione ci autorizza a pensare che si tratta di *un incontro programmato* e che nel Carafa tutti riconoscono colui che indica giuste direzioni alla loro attività caritativa.

 E l’Aleandro ha capito benissimo quali siano queste mete: accrescere la pietà e la religione colle buone opere.

**c**

 Per quanto interessa la trasferta di Girolamo da Venezia a Bergamo nella primavera del 1532, mi appoggio alla interpretazione di Emmanuele Cicogna, che ha letto benissimo il Santinelli:

 *Il P. Santinelli ( p. 30, 31 ) però congettura che non di propria volontà, ma per atto di sola obbedienza abbia Girolamo risoluto di abbandonare gli Spedali di Venezia, e recarsi altrove; e dice che dall’illustre Vescovo di Verona Giammatteo Giberti, e da Pier Lippomano Vescovo di Bergamo sarà stata fatto intendere al sudetto padre Caraffa quanto fosse necessaria alla loro diocesi l’opera del Miani; e che quindi il Caraffa avrà eccitato Girolamo a compiacere e all’uno e all’altro. Appoggia tale conghiettura il Santinelli ad una lettera del Caraffa nella quale dice che essendo a Venetia destinò nelle parti di Lombardia bonae memoriae Hironymum Aemilianum nostrum in Cristo dilectissimum fratrem.*

###  La citazione del Santinelli è presa dal *breve* del Cardinal Carafa, con il quale si approva l’unione dei Teatini con la Compagnia dei Servi dei Poveri, datato 8.11.1546. Si cita il passo comprovante, in latino e nella sua traduzione.

 P. Giovanni Bonacina, *L’origine della Congregazione dei Padri Somaschi,* pp. 297-300:

 … *quandoquidem illorum operum fondamenta nostris auspiciis iacta essent, nosque ad eos tum, cum Venetiis essemus, bonae memoriae Hieronymum Aemilianum nostrum in Cristo dilectissimum fratrem destinasse, quo duce eadem opera et coepta et ita Domino favente aucta sint …..*

 *…E’ risaputo che quando eravamo a Venezia noi abbiamo inviato loro il carissimo fratello in Cristo Girolamo Miani di santa memoria e sotto la sua guida quelle stesse opere ebbero inizio e con la grazia del Signore a tal punto si sono moltiplicate ….*

Quel *noi abbiamo inviato* è esplicito ed … autorevole.

 Come già affermato precedentemente: ... la riunione del 6.1.1530 ai Teatini, è *un incontro programmato.* Nel Carafa tutti riconoscono colui che indica giuste direzioni alla loro attività caritativa.

 Un *pianificatore…*per tanti*,* più che un *direttore di spirito.*

 Ai nostri giorni il numero di documenti sul rapporto Miani–Carafa, sono consolantemente aumentati!

**d**

 Nel gennaio del 1534, Carafa, in occasione dell’arrivo a Milano di Girolamo Miani, lo presenta o, meglio descrive, all’oratore a Venezia di Francesco II, duca di Milano.

 Già l’Albani, nella prima biografia stampata del Miani, *Vita del Venerabile et servo devoto d’Iddio il padre Gieronimo Miani …,* edita nel 1600, ripubblicata nel 1603, ricorda, anche se piuttosto vagamente, le testimonianze del Carafa a questo oratore: …. *Tanto più havendosi presa informatione per suo Ambascoatore in Venetia della Nobiltà, et sante qualità del Miani….*

 Prima di riportare la citazione dalla lettera dell’oratore di Francesco II, è doveroso affermare che si tratta come di una eco fedelissima delle parole udite dal Caraffa.

Ma resta altrettanto doveroso domandarci da chi il Caraffa abbia attinto l’idea della *militia spirituale di fanciulli.*

Si dà *in anticipo* la risposta: *idea attinta da Andrea Lippomano*, come sarà dimostrato più avanti.

13.1.1534

*Ill.mo et Ex.mo Signor mio unico col.mo,*

*Heri visitai in nome di vostra excellentia, sì come quella mi comanda per le sue di 3 del presente, monsignor il vescovo di Chieti et gli fece intendere quanto quella mi scrive della venuta costì di ms. Hieronymo Miano et della satisfattione di vostra excellentia et di tutta la città de la venuta di tal huomo, con le ricomandationi et exibitioni in nome di quella che mi parveno in ciò accomodate. Sua excellentia (che così più tosto mi pare di dire che signoria per esser in tutto abdicata dalle cose mondane) ha dimostrato grandissima contentezza de la satisfattione di vostra excellentia et di quella città et la ringratia infinitamente delle sue exibitioni, ostendendosi pregar nostro Signor Dio continuamente per lei et per la conservatione del stato suo, con mostrare bona opinione et fede che per sua clemenza debba farlo, vedendo che le buone opere piacciono a vostra excellentia. Poi venendo a questo ms. Hieronymo mi ha detto esser gentilhuomo di Venetia et di casa antica Aemiliana che trahe origine da Romani, il quale già molti anni si abdicò dalle cose mondane et tutto si diede alle spirituali. Ne la qual vita essendosi fatto molto amico et domestico del predetto monsignore, esso l'ha sempre confortato a perseverare: et iudicando che nulla cosa piacesse più a Dio che dar exempio et condurre le genti al ben fare, si mise ad istruire molti figlioli principalmente al culto divino, poi ancho in qualche altre arti mechaniche non biasimevoli per sostentare la vita. La qual cosa disse parergli tra le altre convenire a prencipi, et che gli imperatori de Turchi da 200 anni in qua non con altra via hanno ampliato il loro imperio che col sforzo de jannizeri, quali sono da fanciulli di ordine et spesa di essi imperatori allevati alle armi; et che il re Ferrando vecchio di Napoli al tempo di esso monsignore, il quale è napoletano, toglieva molti figlioli de suoi sudditi. a' quali non solamente faceva insegnar il cavalcare et gli altri exercitii delle arme, ma poi che erano fatti huomini gli dava intertenimento continuo per il vivere, con grande utilità di essi sudditi et anco di sua maestà per li boni soldati et capitanei che ne riuscivano. Hora questo ms. Hieronymo con la sua militia spirituale de fanciulli alli mesi passati venne a Bergomo, dove fu* *benissimo visto et raccolto dal vescovo di quella città. Doppo con licenza di ditto vescovo con tale compagnia è venuto a Milano, da dove il predetto monsignor di Chieti è stato avisato per lettere di ms. M. Antonio Fiaminio, il quale è huomo leterato, che di presente sta a Milano in casa del signor Sauli, che esso ms. Hieronymo era stato ben visto da vostra excellentia et universalmente da tutta la città, ma dubitava non gli havesse a star molto, perché il vescovo di Bergomo lo richiedeva a tornare a Bergomo. Per il che esso monsignor di Chieti desideroso de la satisfattione di vostra excellentia et del beneficio di quella città mi ha ditto et promesso di fare opera con uno gentilhuomo di questa città molto suo et fratello di ditto vescovo di Bergomo, adciò non facci più instantia ad esso ms. Hieronymo di tornare a Bergomo, ma lo lassi stare a Milano, ricomandandolo molto strettamente a vostra excellentia et così il ditto Flamino, et exibendo lui stesso molto servitore a vostra excellentia et a pregare Dio per quella. Né altro occorre che in sua bona gratia humilissimamente ricomandarmi.*

*Da Venetia alli XIII di gennaro 1534.*

*Di vostra ill.ma et ex.ma signoria minomo servitore,*

*Gal. Capella*

*All’Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo.*

Qualche osservazione:

* *Ne la qual vita essendosi fatto molto amico et domestico del predetto monsignore, esso l'ha sempre confortato a perseverare:* dalle parole del Caraffa, riportate dall’oratore di Francesco II, traspare che Girolamo Miani spesse volte ha contattato il vescovo teatino.
* Da questi incontri è uscita più chiara la visione del suo futuro in Girolamo Miani: *iudicando che nulla cosa piacesse più a Dio che dar exempio et condurre le genti al ben fare.* Sembrano affermazioni che sviluppino quanto aveva registrato l’Aleandro in data 6.1.1530: *tutte persone probe e consecratesi ad accrescere la pietà e la religione colle buone opere.*
* *questo ms. Hieronymo con la* ***sua militia spirituale de fanciulli*** *alli mesi passati venne a Bergomo, dove fu* *benissimo visto et raccolto dal vescovo di quella città.*

Ormai questa specie di biografia *‘orale’* del Miani diventa risaputa e dal Carafa e dall’oratore, informato dal suo duca: Girolano è arrivato da Bergamo a Milano.

Entra in gioco, perciò, nella continuazione di essa un ‘pallino’, un progetto, che il Carafa ha fatto suo, dal quale si è lasciato conquistare fino a tentare di convincere il …. papa stesso a realizzarlo.

Purtroppo. anche dal papa, non ha ottenuto …. più di tanto o di nulla!

Un progetto che il Carafa eredita, non dal Miani, ma da Andrea Lippomano, come vedremo parlando di questi, tra breve.

Ed ecco la dimostrazione che il Carafa pensava ad Andrea Lippomano: *mi ha ditto et promesso di fare opera con uno gentilhuomo di questa città molto suo et fratello di ditto vescovo di Bergomo, adciò non facci più instantia ad esso ms. Hieronymo di tornare a Bergomo, ma lo lassi stare a Milano.*

**e**

 Solo una settimana dopo, Caraffa scrive una lettera fiume, una trentina delle nostre solite cartelle, a Gaetano Tiene, che dall’estate del 1533 si trova a Napoli, informandolo dello spostamento del Miani da Bergamo a Milano:

*...Bergomensis Aemilianus noster, permittente Episcopo, reliquit Bergomum et, ducto secum quinque et triginta melitum exercitu, Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit: hoc tamen dicam, gratias mihi Ill.mum Ducem Mediolani egisse per suos qui hic sunt, qui cum eius litteris ad me venerunt, quasi ego illuc Aemilianum miserim: et certe hic honor mihi sine causa defertur...*

*Venetiis 18 ianuarii 1534*

* *ducto secum quinque et triginta melitum exercitu*: riaffiora l’idea della militia spirituale.
* *quasi ego illuc Aemilianum miserim*: lo stesso Carafa riconosce di essere estraneo in questa trasferta del Miani a Milano. Nel *breve* del 1546, invece, riconoscerà con quel *noi abbiamo inviato* il proprio ruolo di programmatore nella trasferta del Miani a Bergamo.
* *certe hic honor mihi sine causa defertur...* Si potrebbe parafrasare: ” Io, Caraffa, ho avuto un certo merito nel passaggio da Venezia a Bergamo, primavera del 1532, del Miani e della sua attività caritativa. Adesso, però, mi dichiaro del tutto estraneo in questa spedizione ‘militaresca’ di 35 ragazzi a Milano “.

 **f**

Si riporta adesso un documento, non molto noto, che riguarda proprio il periodo della permanenza di Girolamo Miani a Venezia. Si fa riferimento alla presenza del Miani a Venezia, proprio nel 1535: resta difficile precisare in che mese.

Si tratta di una lettera che Caraffa scrive al canonico regolare Don Girolamo Morosini, cugino primo di San Girolamo: 20.12.1535

*R. Pater in Cristo onorande.*

*La lettera di V. P. di 17 del passato ho ricevuto per il portator di questa, et de la humanità che V. P. ne dimostra et de le amorevoli offerte che ne fa io con questi miei in Christo fratelli ne restamo a quella obligatissimi, et in ogni nostra occorentia semo per farne conto, como di nostro charissimo et honorandissimo patre, pur che la ne dia questo contento di commandarne et disponer di noi como di sui obbedienti figlioli, di che charamente la pregamo: perché se con alcuni de nostri, per loro virtù semo in amicitia congiunti, ben in stato diversi quanto più par che si convenga all'istituto dell'uno et l'altro di noi, amarsi l’un l'altro, et con quella domestichezza che il luogo ed il tempo ricercharà, amorevolmente dimostrarsi: al che dal canto nostro, per quanto la mostra piccolezza si stenda, noi speramo col aiuto di nostro S. Dio, di non mancare.*

*Et quanto all'amor che tutti portamo al nostro fratello Theodoro, nè voglio nè posso contarlo in servitio di V. P. perché certo lui merita da noi esser cordialmente amato, et se ben è infermo, pur tutta quella sustantia che po esser in lui, tutta mi par piena di bontà et d'humilità, et di zelo della servitù di Dio, et* *anchor d'una* .*ferma et inespugnabile voluntà qual sempre ha mostrato di voler esser più tosto in questa nostra miseria et incommodità di luogo, et d'altre diverse cose, che in altre compagnie commodissime et di numero di persone qualificate, et di bellissimi luoghi, et d'ogn'altra provisione, il che se noi conscii della sua infermità recusassemo dal principio, tutto si fece solo per suo bene, perché facesse elettione di miglior luogo dove potesse più commodamente vivere in servitio di Dio a cui si havea dedicato: et di ciò è manifestissimo argumento quello che noi havemo fatto, che all'ultimo quando veddemo la sua voluntà fermata senza trovarvisi rimedio che bastasse a farcela mutare, con tutta la infermità li havemo aperto il seno, et ricevuto per charissimo*. *figliolo et fratello in Christo.*

*Ma perché molti non sapevamo in tutto, si meravigliavano, et noi volevamo la loro meraveglia et le loro murmurationi contra di noi, più tosto che*.*far loro sapere quel che noi sapevamo, per ciò è accaduto che per lo amor nostro non si è potuto così tosto manifestare a tutti: ma V. P. stia certa che lui qui da tutti è veduto con quello fraterno amore, che patria esser tra la sua propria casa.*

*Et ch'el nostro charo fratello M. Hieronimo Miani ha referto il vero: che nostro S.r Dio sa, quanto non solamente lui ma tutta quella chasa ne sia chara: et con quante pietose lachrime ho veduto la dipartita di quelle benedette anime di sua madre, con doi sui fratelli, in sì poco tempo: ma pregamo nostro S.r Dio che ne console, conservando lunga et felicemente quella parte che ne ha lassata superstite, che certo speramo ch’El habbi lassato, non solo in quella casa un bon padre di famiglia, ma in questa patria un bon Senatore quale è il Magnifico et nostro in Christo dolcissimo figliolo Misser Francesco Quirino, vostro nepote. Che dirò del nostro Mag.co Misser Carlo Moresino vostro fratello? quale noi haremo in amore et honore et un delli precipui protettori di questo povero luogo: sì che padre nostro charissimo havemo molti pegni dell'amor nostro verso V. P. et non potemo mancar d'esser vostri deditissimi et obsequentissimi figlioli. Et se ben con gli occhi corporei non v'habia mai veduto: vediamoci con li miglior occhi de gli animi congiunti nel amor di Christo, che forse anchor presentialmente, almen per transito, potriamo vederse qualche giorno se al Signor piacesse.*

*A quelli boni fratelli di quella devota Compagnia respondo per la qui alligata lettera, quello che per hora loro si po’ respondere, che assai mi dole, non poter meglio salisfare al desiderio loro. Et perché il portatore giungendo qui mi trovò infermo, di sorta che non son anchora ben convaluto: però lui è stato qui sì lungamente, et non è mancato di solecitudine, di che prego V. P. lo vogli scusar appresso de li suoi compagni .*

*Christo nella sua gratia conserve incolume V. P. con tutti suoi conservi del Signore, et faccite ricordar di noi nelle sancte orationi, alle quali con tutti questi miei fratelli instantemente mi raccontando.*

*Venetiis 20 decembris 1535. "*

1. *R. Pater in Cristo onorande. La lettera di V. P. di 17 del passato… il portatore giungendo qui mi trovò infermo.*

Il destinatario è il canonico regolare Don Girolamo Morosini, q. Battista, nipote di Eleonora Morosini, la madre di San Girolamo, la quale volle Battista Morosinim, suo fratello, Battista Morosini, esecutore del suo testamento nel 1514. Girolamo Morosini si fece canonico nel 1515, entrando nel monastero di Santo Spirito, nell’isola dallo stesso nome ( tra San Giorgio ed il Lido ).

Nel 1535 egli risiede in un monastero di Vicenza. Lo si ricava dalla intestazione della lettera ( come dice il Paschini, che la ha pubblicata ).

Il Caraffa risponde ad una lettera che Don Girolamo Morosini, in data 17.11.1535, gli aveva inviata. Caraffa, malato, ha tardato nella risposta.

1. *Et quanto all'amor che tutti portamo al nostro fratello Theodoro.*

E’ Teodoro Querini, al secolo Fantino, figlio di Maria Morosini, sorella di Don Girolamo, canonico regolare, nipote di Eleonora Morosini, cugina prima di San Girolamo.

Poiché in questa lettera si chiama in causa, da parte del Caraffa, San Girolamo, riporto il dato anagrafico del suo matrimonio:

1504

sier Zuane Quirini de sier Nicolò Stampalia q. sier Francesco

in la fia de sier Batista Morosini q. Carlo da Lisbona



 E Battista Morosini è fratello della mamma di San Girolamo!

 I Miani tra gli invitati a nozze?

Da questo matrimonio nacquero figli maschi:

Francesco, provato 1523,

Fantino, provato 1524,

Pietro, provato 1528,

Agostino provato 1530.

E, per amore di completezza, nacque una figlia che si sposerà il 29.7.1523, e, altra figlia, che forse si fece suora ( le ricerche non sono approdate a conclusioni certe ).

1523

sier Francesco Mocenigo de sier Alvise Kav. q. sier Thomà

in la fia q. sier Zuan Querini q. sier Nicolò Stampalia



 Il matrimonio sarà sfortunato perché, da informazioni del Sanudo, in data 7.4.1529, apprendiamo.” (morti ) *et 14 di altro mal, tra li qual è la moier di sier Francesco Mocenigo di sier Alvise el cavalier, qual dal marido fo tossicata etc., hor poi è tornato in amor; è graveda in 4 mexi, ave petecchie, ha disperso et è morta, che è stà grandissimo peccato. Fo fia di sier Querini Zuan Stampalia ..”*

 Ed il vedovo, Francesco Mocenigo, in veste di Procuratore dell’Ospedale degli Incurabili, dovrà interessarsi di San Girolamo Miani, proprio nel giugno del 1535, quando il Padre degli orfani si ritrovava a Venezia.

Copia di un atto dal Notatorio II dell'ospedale degli Incurabili, c. 9v. in Processi Apostolici, Processo Veneto, c. 118 r. v., Arch. Procura generalizia Padri Somaschi, Roma, VI, Q 10:

*Jesus Maria 1535 a di 6 zugnio.*

*Presidenti*

*Ms. M. Ant. Michiel*

*Ms. Augustin da Mula*

*Ms. Ant. Corner*

*Ms. Fran. Loredan*

*Ms. Zuan Donato*

#### Ms. Fran. Mocenigo

*Ms. Zuan Cornier*

*Ms. Domenigo Onorandi*

*Ms. Michiel Giustinian*

*Ms. Piero Contarini*

 *Antonio Bognolo*

*Havendo richiesto mistro Archangelo Romitan licentia di poter dare licentia a messer Zuan Agustino della Gatta di fare uno edificio da conzar in Trivisana, et questo per estinguer un debito, che lui ha fatto col detto misser Zan Agostin de ducati 50 inzircha fatto nel tempo, che lui teneva li putti insieme con misier Gerolamo Miani, per sustentatione de quali offerendo el detto messer Zuan Agustin dar all’hospital nostro ducati dieci “.*

1. *… con quante pietose lachrime ho veduto la dipartita di quelle benedette anime di sua madre, con doi sui fratelli, in sì poco tempo …*

Maria Morosini, la madre di Don Teodoro teatino, fa testamento il 24.?.1533, nominando suoi esecutori i fratelli Carlo e Pietro Morosini ed i figli Francesco, Agostino e Pietro Querini.

Maria Morisini, abitante a Santa Maria Formosa, era stata testimone della attività caritativa di Girolamo Miani che nell’aprile del 1528 fondava l’ospedale del Bersaglio, non lontano da casa sua.

Agostino Querini, fratello di Don Teodoro, fa testamento l’11.2.1533:” … *dar ducati diese al mese alla mia dilettissima madre fino che la vivrà ..”.* Appare chiaro che si tratta di un testamento sul letto di morte.

Pietro Querini, fratello di Don Teodoro, si sposa nel 1533 e già fa testamento il 15.11.1534. Ma è ancora vivo, come vedremo, il 7.4.1535, quando Don Teodoro, suo fratello, lo nomina suo esecutore testamentario.

1. *il Magnifico et nostro in Christo dolcissimo figliolo Misser Francesco Quirino, vostro nipote*

Francesco Querini, fratello di Don Teodoro, si sposa nel 1528. Del padre della sposa, Paola Priuli, osserva il Sanudo ‘ *lui è gran richo’*. Da altri documenti si apprende *‘Prè Rodolfo Mainardi capelano de mag.co Francesco Querini de S.ta Maria Formosa’*. Testa il 2.2.1552. Ad autenticare questo testamento, scritto *propria manu,* sarà lo zio Carlo Morosini, il 12.3.1555, subito dopo la morte del nipote.

5.*d'una* .*ferma et inespugnabile voluntà qual sempre ha mostralo di voler esser più tosto in questa nostra miseria et incommodità di luogo..*

Come già riferito, Fantin Querini, fu provato nel 1524, a 20 anni.

Già a 18 anni si era fatto notare fra la brillante e rampante gioventù veneziana. Dal 1526 i primi approcci con la carriera politica e nel 1527 entra in Pregadi, grazie a generosa promessa di soldi allo stato.

Membro della Compagnia dei Floridi, nel 1530, organizza a casa sua una grandissima festa e ( non si capisce perché ) immediata rottura con i coetanei. Infine candidatura ai *5 Savii.*

E poi, il 30.11.1532, sempre dal Sanudo si apprende:” *In questa matina si vesti di l'ordine di Chierici de San Nicola sier Fantin Querini qu. ser Zuanne di Stampalia, fo cataver et richissimo, etiam pré Zuanne Bergamasco dotor prete a San Jacomo di l'Orio, il qual pré Zuanne poi il mese di marzo uscite e tornò prete in la ditta contrada, il Querini resta ".*

Per altre informazioni su Fantino Querini si deve tornare al Carafa, nella lettera fiume, già citata, in data 18.1.1534: Troviamo: .

 .. *De duobus illis nobilibus clericis, qui ad nos, venire cupiebant, nunc, neque hic neque istic nos illorum devotioni satisfacere posse videmus, multa enim sunt quae nos rationabiliter movent, quae nunc dicere non est necesse. Et tamen ut in aliquem commodioris congregationis portum se conferant, genusque illud vitae pericolosissimum fugiant, suadendum putamus, ostendumque eis, in hac nostra paupertate et personarum paucitate, nobiles et delicatos iuvenes absque maximis incommodis et laboribus non ferendis esse non posse: ut sic et ea quae vera sunt, non abscondatis, et eorum saluti melius consulere eosque in pace dimittere valeatis..*

Verso la fine della lettera-fiume, dopo aver informato delle vocazioni, parla di Fantino Querini, che ha preso il nome di Teodoro:

…*Theodoro nostro paucorunn mensium absentia, nonnihil proficisse videtur: fert enim aliquanto levius consueta certamina: sed ut nihil fuisset melius habiturus, certe quominus reduceretur, a nobis vitari, sine maxima omnium bonorum offensione non potuit: itaque quocumque res verterit, satis omnibus factum putamus: nam suis nihil potest modestius. Vos igitur illum specialiter iuvate precibus: dignus est enim qui a vobis ametur...*

Adesso riporto l'ultimo documento su Fantino Querini, don Teodoro*,* ilsuo testamento, al quale ho già fatto riferimento, parlando dei suoi fratelli, eredi:

7.4.1535

*In Dei eterni nomine. Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millessimo quingentesimo trigesimo quinto, indictione octava, die mercurii septimo mensis Aprilis ratif (.?). In monasterio Sancti Nicolai de Tolentino congregationis clericorum regularium.*

*Considerando io Theodoro clerico del detto monasterio et congregation non perhò professo al secolo nominato Fantin Querini fu de messer Zuanne dalla Stampalia che alcuna volta per non ordinar li fatti soi accade cose contrarie si ad honor del Signor Iddio come ad utile delli consanguinei et per non manchar del debito, Imperhò ho fatto chiamar a me Ovidio Broncho nodaro di Venezia et esso ho pregato voglia scriver questo mio Testamento et ultima volontà qual possi causar quando sarrà richiesto dalli miei comissarii dapoi perhò che haverò*. *fatto la mia professione in* *publica forma con le clausole solite et consuete. Et poichè ho dato tutto il mio spirito et mente al servitio divin, Imperhò circa li beni che sono di questo mondo che mi aspetta aut aspettar mi potesse per cadauna via et modo et di chadauna sorte, voglio che siano et cussì li lasso a Messer Francesco et Messer Piero miei fratelli per mità tra loro egualmente quali siano miei comissarii alli quali non li dago altro carigo ma prego Iddio che li faci boni heredi cum plena libertà di disponer di* *quelli ad ogni loro beneplacito et prego Idio che sempre li governi, preterea plenissimam auctoritatem et potestatem do, tribuo atque confero prefatis comissariis .fratribus meis prefatam meam comissariam regendi.*

*Ego Ovidius Banchius civis et habitator Venetiarum q. ex.mi Juris utriusque doctoris D. Veronii not. Venetiarum propria manu ex autentico protocollo ".*

#####  L’11.4.1535, don Teodoro emise la professione, come appare da documenti dei Padri Teatini.

#####  In una nota di Pio Paschini alla lettera del Carafa del 20.12.1535 si apprende " .. *uscì dai Teatini per entrare fra i Carmelitani nel 1538 e morì qualche anno dopo* …”

Credo che il Paschini abbia preso questa notizia dall*'Elencus professorum* dei Teatini, scritto molto tempo più tardi.

Da una fotocopia, molto sbiadita, in mio possesso, riesco a leggere:

*Theodorus Querinus Venetus in saeculo Fantinus. Ingr(ressu)s Venetiis 1532 Praep(osit)o Jo(anne) Petro Carafa. Hab(itavit) ibidem eod(em) anno p(rim)a (die) Decembr(is).*

*Prof(essus est) 11 Apr(ilis) 1535 Praep(osito) D(omino) Bonifatio de Colle.*

*Discessit a nobis et Congregationem Carmelitarum ingressus est 1538, paucos post annos mortuus est ".*

**6. *Et ch'el nostro charo fratello M. Hieronimo Miani ha referto il vero:***

Nel suo soggiorno veneziano del 1535 Girolamo Miani ha dunque contattato qualcuno o della famiglia Morosini o della famiglia Querini.

Chi ha contattato:

* Caraffa?
* I Morosini, Don Girolamo o Carlo Morosini?
* Il superstite, Francesco Querini?
* Non lasciamoci sfuggire quel ***nostro charo fratello,*** espressione cara al Carafa, che ritroveremp nel *breve* di cui si è già parlato.

**7.** *il Magnifico et nostro in Christo dolcissimo figliolo Misser Francesco Quirino, vostro nepote. Che dirò del nostro Mag.co Misser Carlo Moresino vostro fratello* …

Di Francesco Querini si è già parlato al punto 4.

Carlo Morosini è fratello di Don Girolamo Morosini, destinatario della lettera del Caraffa, quindi cugino primo di San Girolamo, ( San Girolamo era più vecchio di Carlo di un solo anno ).

Abbiamo già visto che riconoscerà, il 12.3.1555, come autentica la cedola testamentaria scritta *manu propria* da Francesco Querini.

Nel 1509 aveva sposato Marietta Da Molin, come dichiarerà poi in occasione di lite civile 1524-29, con Angelo Miani q. Marco ( nipote di San Girolamo, quello della lettera a Bianca Trissino ), *ben astretto da sier Marco Miani et la moglie de ms. Hieronimo da Molin,* ( la quale nel 1520, in seconde nozze sposerà Marco Miani, vedovo, il fratello di San Girolamo ).

Il 2.10.1522, Carlo Morosini diverrà Procuratore di San Marco, grazie anche al versamento di ducati 10.000. Il commento del Sanudo …. *e cussì va il mondo!*

Questo si è riportato per dimostrare i legami esistenti tra Miani, Morosini, Querini.

**8. Una interpretazione di quel laconico ... *Et ch'el nostro charo fratello M. Hieronimo Miani ha referto il vero:***

a.

Don Girolamo Morosini, canonico lateranense, zio di Don Timoteo Querini, nella sua lettera al Caraffa del 17.11.1535 deve aver chiesto come mai sia stato ammesso alla professione Don Teodoro Querini, che al momento, novembre 1535, deve trovarsi ammalato.

Certo, come il giovane dichiarava nel testamento, *poichè ho dato tutto il mio spirito et mente al servitio divino,* possedeva una vera e bella vocazionema fortemente condizionato dalla sua costituzione fisica. E la prudenza?

b.

Sappiamo della reazione ‘violenta’ del Carafa alla domanda di concedere qualche privilegio a Marcantonio Flaminio, che nel 1533 aveva palesato l’intenzione di entrare tra i teatini.

Anche il Carafa, 18.1.1534, nella lettera a San Gaetano, *Theodoro nostro paucorunn mensium absentia, nonnihil proficisse videtur: fert enim aliquanto levius consueta certamina,* nonostante la assenza di pochi mesi, un probabile rientro in famiglia per rimettersi in salute, riconosce che la situazione non pare migliorata.

Quel *fert enim aliquanto levius consueta certamina* è da attribuirsi solamente alla gran buona volontà del giovane aspirante. Quel *nonnihil proficisse videtur* sembra una aperta dichiarazione che … siamo sempre in una brutta situazione.

c.

Affiora alla nostra memoria la *Lettera hortatoria* che il canonico regolare Don Paolo Maffei aveva indirizzato al giovane Girolamo Miani q. Marco, a metà 1400, convincendolo a santificarsi nel secolo, rinunciando alla vita monastica, proprio causa la sua incerta salute.

d.

L’11.4.1535 , giorno della professione di Don Teodoro Querini.

Era avvenuto qualche cambiamento in casa teatina?

*Prof(essus est) 11 Apr(ilis) 1535 Praep(osito) D(omino) Bonifatio de Colle.*

Il nuovo Superiore ha peccato di … eccesso di ottimismo ammettendo il Querini alla professione!?

e.

Nei due anni intercorsi tra vestizione, 30.11.1532, e la professione, 11.4.1535, lo zio, Carlo Morosini, ed il fratello, Francesco Querini, devono aver dimostrato a Don Girolamo Morosini, il canonico regolare, le loro perplessità nei confronti dei Padri Teatini, o, più precisamente, del Caraffa e di Bonifico Del Colle, nuovo Superiore.

Ma specialmente si devono essere ‘consultati’ con San Girolamo Miani, che si trovava in Venezia.

Quel *testa savia,* cosìlo si era etichettato a Milano, rappresenta una qualità che si impone a chiunque lo incontra e dialoga con lui.

La *Vita* così si esprime: *d'animo sublime, di costumi casti, modesti, circospetti e prudenti talmente adorno che faceva all'oriecchie purgate un inesplicabile concento di virtú; et quello ch'a me parea cosa divina, havea grandissima compassione alli cattivi né mai pensava male d’alcuno.*

Cosa il Miani abbia precisamente detto ai due cugini non sappiamo di preciso. Ma siamo autorizzati a pensare che essi lo abbiano riferito, forse …. tirando l’acqua al proprio mulino, forzando un poco quanto il Miani aveva espresso.

f.

Il Caraffa viene a conoscenza del parere del Miani sul caso Don Teodoro Querini, tramite la lettera di Don Girolamo Querini del 17.11.1535.

E, forse, anch’egli, il Carafa, tirando un poco …. l’acqua al suo mulino, riconosce ***ch'el nostro charo fratello M. Hieronimo Miani ha referto il vero.***

g.

**Quindi tutta la vicenda pare acquietarsi nella risposta che il Miani ha dato: *ha riferito il vero.***

**h.**

Per una più personale conoscenza dei rapporti Carafa-Miani si riporta la famosa lettera:

Venezia, 18 febbraio 1536

Frater charo,

sel suono della tromba rendesse tanta gloria a Dio, et tanta salute alle anime, quanta rende satisfattione al prurito del senso per quel tempo che si suona: mai il Signor haria detto: *Noli tuba, canere ante te* etc, ma perchè lui sa li pericoli della fragilitade humana: et ha veduto il precipitio dell'angelo, come un fulgoro, per sua vanità caduto dal cielo: perciò como voi vedete, tutta la salutifera dottrina del santo Evangelio attende a revocar il misero huomo dalla vanità et ostentatione, et a ritirar l'intuito della mente al suo centro nel secreto cubicolo, dove risguardano gli occhi di Dio. Et non posso dissimularvi, ch'io pel l'amor che vi porto, non vi dica che so rimasto attonito, di tanta commotione et tanto tumulto in Milano, in Como, in Bergamo et in Pavia, con tante legationi et tante faccende: le quali se m'havessero trovato a mezza via, il mio sdebito saria stato di ritornarmene indietro: tal che non so più che dirvi, fin ch'io non senta del tutto acquietato lo gran strepito: et sopra di ciò co li portatori di questa ho parlato a lungo: como da loro intenderete.

Resta che voi charo fratello vi ricordiate di no ricever invano la gratia di Dio, et di no lassarvi impedir ne distraere, non solo da niuna cosa mondana, ma ne anchora da molte illusioni ascose sotto pretesto di spiritualitade et di bontade, et non vi lassate per niente ingannare da chi vi volesse dar ad intendere che così facilmente voi potessi esser maestro anzi che discepolo: *et nolite omni spiritui credere: sed probate spiritus utrum ex Deo sint et ascondete*, vi prego, et serbate cautamente il thesoro, se Dio vel da: et coprete molto bene, et sigillate il vaso, a tal che l'aria non risolva et non svanisca quel poco humido radicale della grazia di Dio: che altramente vi trovareste poco contento in vita, et pegio al punto della morte: et non siate per niente in quello errore di credere che ad ogn'uno tocca a far ogni cosa: perchè la providentia di Dio diversamente a diversi ha distribuito li sui doni, *et non omnia possumus omnes. Et sicut in uno corpore multa membra habemus: omnia autem membra non eundem actum habent*: etc. et così anchora ricordatevi, che non ogni tempo è da ogni faccenda: et perchè tra l'altre anchor ivi è scritto: *Tempus loquendi, et tempus tacendi*: qui taceremo per questa volta. Vale.

###### Venetiis, 18 febr. 1536

*Tuus frater in Christo Io. Petrus Eps. Theatin.*

Si sono sottolineate le espressioni di affetto che si ritroveranno nel *breve* del 1546.

Il Miani ha senz’altro tenuto presente quanto di ‘ottimo’ il Carafa suggerisce, anche se qualcuno potrà prevedere già in questa lettera un iniziale ingrediente di quel ‘fondamentalismo’ di cui sarà accusato il Carafa successivamente. Per questo si riporta la … pasquinata:

Carafa in odio al diavolo e al cielo è qui sepolto

Col putrido cadavere; lo spirto Erebo ha accolto.

Odiò la pace in terra, la prece ci contese;

ruinò la chiesa e il popolo, uomini e cielo offese;

infido amico, supplice ver l’oste a lui nefasta.

Di più voi tu saperne? Fu papa e tanto basta.

**h**

Altro, ultimo scritto del Carafa al Miani, quando, fatto cardinale il 22.12.1536, invita il Miani a Roma.

L’Autore della *Vita,* informato che *il reverendo arcivescovo di Chieti, hora cardinale,* non accenna a questa corrispondenza.

 Il primo a farne cenno sarà nel 1600, Scipione Albani nella sua *Vita del venerabile et divoto servo di Dio il Padre Gieronimo Miani …,* riedita nel 1603: *fu chiamato a Roma dal Cardinal di Chieti per operar l’opera del Signore.* P. Landini ( pag. 450-454 ) riporta quanto scrivono in proposito i successivi biografi del Miani, ma non se ricava più di tanto.

Per il Carafa ed il Giberti:

Brunelli Secondo, Carafa Gianpietro, scheda, 1.1.2012, pag.1.18

Brunelli Secondo, *Gian Matteo Giberti, scheda*, *1495-30.12.1543,* 8.1.2012, pag. 1-17

Brunelli Secondo, *Venezia , 6.1.1530,* 6.1.2012, pag. 1-26

Per la famiglia Morosini:

Brunelli Secondo, *I parenti Morosini di San Girolamo Miani per via della madre Eleonora Morosini*, 8.2.1999, pag. 1-19

Brunelli Secondo, *Don Girolamo Regino legatissimo ai Morosini e Miani,* 8.2.2002, pag. 1-31

Brunelli Secondo, *Relazione sulle famiglie Miani e Morosini*, 29.4.2011, pag. 1-31

Brunelli Secondo, *Lite civile fra Angelo Miani q. Marco e Carlo Morosini q. Battista, nipote e cugino primo di San Girolamo Miani, 1526-1530*, 13.3.2010, pag. 1-65

**Per i Procuratori degli Incurabili:**

Brunelli Secondo, *Agostino Da Mula, amico di San GirolamoMiani, 6.1.1530,* 1.2.2012, pag. 1-14

Brunelli Secondo, *Vincenzo Grimani q. Antonio Ser.mo, all’Ospedale degli Incurabili,* 21.3.2011, pag. 1-24

Brunelli Secondo, *Antonio Venier q. Marino proc, all’ospedale degli Incurabili , all’ospedale della Pietà,* 13.3.2011, pag. 1-28

**Per Girolamo Cavalli:**

Brunelli Secondo, *Girolamo Cavalli q. Corrado, amico di San Girolamo,* 8.2.1998, pag. 1-25

Brunelli Secondo, *Girolamo Cavalli q. Corrado con Girolamo Miani fondatore dell’ Ospedale del Bersaglio nel 1528 a Venezia,* 9.4.2011, pag. 1-53